

Prima delle ultime regionali un «patto» siglato in Costa Rica. E un boss locale collettore di voti per il braccio destro di Storace

Il senatore Kappler si è dimesso. Poi i finanziamenti sospetti ad una residenza per disabili: e l'inchiesta continua

Nettuno, sciolto il Consiglio. An nella bufera

Affari, 'ndrangheta e «accordi pre-elettorali»: il governo costretto a commissariare il Comune. Il prefetto Serra: lavoro ben fatto. Le indagini si allargano alla gestione Storace della Regione

di Mariagrazia Gerina / Roma

L'ACCORDO Alla fine, dopo tanti indugi e imbarazzi, è toccato al vicepremier Gianfranco Fini dire: procedete. E ieri il Consiglio dei ministri ha proceduto, sciogliendo, come chiedeva da tempo l'opposizione, il comune di Nettuno, florida cittadina del litorale

la laziale amministrata dal centrodestra, nonché territorio eletto a dimora dalla 'ndrangheta, teatro di attentati a consiglieri e esponenti della vita politica locale e teatro di un fitto intreccio tra affari, politica e malavita, che ha già fatto scattare le indagini e gli arresti (compresi due assessori). «Vuol dire che il nostro lavoro era ben fatto», commenta il prefetto di Roma Achille Serra, che già a luglio scorso aveva consegnato a Pisanu l'esito dell'inchiesta amministrativa che ricostruiva l'intreccio e suggeriva lo scioglimento, deciso solo ieri per accertate forme di ingerenza da parte della criminalità organizzata». È la prima volta che un comune del Lazio viene sciolto per infiltrazione mafiosa. E An c'è dentro fino al collo. Nell'ordinanza di custodia cautelare che ha portato a 15 arresti due settimane fa si parla esplicitamente di un «accordo pre-elettorale fatto in Costa Rica» in vista delle ultime elezioni regionali tra l'allora capogruppo di An in consiglio regionale, nonché uomo di fiducia di Storace, Luigi Celori (che però non risulta tra gli indagati) e un esponente della malavita locale, Franco «Frank» D'Agapiti, già in precedenza condannato per associazione a de-

linquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti e che ora di nuovo agli arresti. Dall'inchiesta della procura di Velletri che ha portato all'arresto suo e delle altre quattordici persone risulta il grande manovratore della politica locale. D'Agapiti alza il telefono e quasi sempre le cose dentro al palazzo comunale si sistemano come vuole lui. Appalti, licenze edilizie, faccende personali di qualche potenziale elettore. Ma qualche volta si tratta anche di raccomandazioni contro, come quando D'Agapiti «intima» al telefono all'assessore Vincenzo Guidi (che pure è agli arresti) di ritardare il rilascio di una licenza per far soffrire un tale Scipione che si è rifiutato di votare per Celori. E una certa confidenza emerge anche tra D'Agapiti e un esponente nazionale di An, il senatore Domenico Kappler, costretto l'altro ieri a dimettersi dal ruolo di coordinatore provinciale (ma anche lui non è tra gli indagati). Una volta Guidi lo incontra in compagnia del vicesindaco di Nettuno Stefano Di Magno, di An anche lui. E in sua presenza avverte Di Magno che D'Agapiti è «incalzato con lui» perché «doveva fare "tre cose" da sei mesi e non le ha fatte, nonostante che "Mimmo" (Kappler ndr) gli avesse suggerito le modalità d'esecuzione». «Era palese - si legge nell'ordinanza da cui sono scaturiti gli arresti - che D'Agapiti, unitamente a Guidi, stava raccogliendo voti per An, nello specifico in favore del candidato alla Regione Lazio Luigi Celori». Tut-



Bambini giocano nel giardino antistante il palazzo Comunale di Nettuno. Foto di Andrea Sabbadini

to scaturiva da quell'«accordo pre-elettorale» siglato in Costa Rica. Che «senz'altro», annota il gip, «prevedeva per D'Agapiti una sostanziosa contropartita in caso di rielezione di Celori». E qui l'ordinanza con un «infatti» passa ad analizzare la vicenda della Oikos. Un'associazione che decide di aprire una residenza a Nettuno per bambini disabili. Per farlo ottiene i finanziamenti dalla Regione Lazio: 650 mila euro. Con i quali paga l'affitto, 9 mila euro al mese per nove anni, a D'Agapiti, che mette a disposizione dell'associazione la sua

villa. All'inaugurazione partecipano Francesco Storace e Luigi Celori, insieme al padron di casa, Franco «Frank» D'Agapiti. Mentre la presidentessa, Francesca Trionfi, firmataria del contratto d'affitto, verrà reclutata nella Lista Storace. «È evidente che l'apertura della Oikos ha determinato quantomeno un incremento della circolazione di denaro pubblico tra soggetti notoriamente coinvolti in attività illecite», annotò qualche mese fa la Commissione d'accesso, la cui inchiesta ha portato allo scioglimento del consiglio comunale di Nettuno. Ma ora gli in-

quiriti hanno deciso di passare al vago anche gli atti della Pisana per fare luce su quel finanziamento. Storace minimizza: «Che il titolare dello stabile fosse D'Agapiti, qualcuno mi spiegherà, prima o poi, perché dovrei saperlo». Anche su Nettuno, aveva detto alla vigilia dello scioglimento: «Forse si è un po' esagerato». La pensava così anche il sindaco Vittorio Marzoli (Fi): «Ingiustizia è stata fatta», il suo commento. Ieri ha atteso la decisione davanti a Palazzo Chigi, sperando fino all'ultimo di essere ricevuto. Ma Fini ha detto: procedete.

Primo piano

La parabola di Storace che cerca voti e prende schiaffi

Bruno Misserendino

Dov'è finito lo Storace che due anni fa, in un Hilton stracolmo, arringava il popolo duro e puro della destra sociale contro gli strappi «antifascisti» di Fini? Adesso che si trova nel Palazzo, ma immerso in un mare di grane, se lo chiedono i suoi sostenitori, e probabilmente anche lui. Fare il ministro e nello stesso tempo il leader politico e il capo corrente è già difficile per tutti. Tentare di fare politica «con» quel ministero, poi, è per pochissimi. Infatti lui se lo sentiva e al governo non ci voleva andare. Ma Fini, che quando si tratta di regolare i conti non va per il sottile, la «trappola» l'ha preparata bene. E adesso le cose stanno così: per Storace è un periodaccio, e la sua immagine è pessima, nonostante le battute vere e spesso simpatiche che riversa sui giornalisti. Tutto il contrario dell'«avversario» Fini, che insidia la leadership di Berlusconi, e del concorrente Alemanno, che per comunicazione e presentabilità gli sta sopra diverse spanne.

I periodacci, a guardare bene, non nascono mai dal caso, ma certo la sfortuna c'entra. Un po' di guai se li è procurati lui, muovendosi come un elefante in cristalleria su temi delicatissimi, vedi l'aborto, ma un po' di guai sono spuntati a sorpresa. Chi poteva pensare che una grande multinazionale come la Nestlé l'avrebbe messo nei guai per il latte dei bambini? Lui querela il gigante e sostiene che non c'era nessun accordo col ministero della Salute per lo smaltimento di quel latte non proprio perfetto. Però le affermazioni del direttore generale della Nestlé, Brabek, che parla di intesa in sede Ue col dicastero italiano, stanno interessando molto la magistratura che indaga su questa brutta vicenda. Meno male che il latte non risulta propriamente tossico, però i cittadini normali, compresi gli elettori di An, qualche domanda se la devono essere poste. Se l'allarme che veniva dalla regione Marche fin dal 2 settembre conferma, come dice Storace, che i controlli sono efficienti, perché quel latte circolava nei supermercati di tutta Italia fino a pochi giorni fa? Va bene, dicono i maligni, non era il ministero a dover disporre sequestri, si poteva però attivare almeno con la stessa solerzia con cui controlla gli effetti della pillola abortiva.

Ora queste domande non se le pongono solo i cittadini ma anche i Ds (in un'interrogazione), e persino una ex camerata come Alessandra Mussolini, che con Storace ha qualche conto aperto: «Ci si preoccupa - dice la nipote del Duce - di acquistare 30 milioni di vaccini contro l'influenza aviaria che sinora ha ucciso quattro polli, ma non si fa nulla per controllare il latte dei bambini». Storace ha risposto sarcastico: «Sono grato all'on. Mussolini per le serene domande che mi pone». Ma la sua difesa non è convincente. Ci si poteva aspettare, da un protagonista della Destra sociale e verace, più petto in fuori contro una multinazionale. Ma si vede che i tempi cambiano per tutti.

Grana attira grana e così ecco Storace sentire i miasmi del pasticciaccio brutto di Nettuno, dove un'inchiesta su infiltrazioni mafiose lo sfiora in maniera fastidiosa. Quando lui era governatore, la regione Lazio ha finanziato un'associazione che aveva la sede in un appartamento di proprietà di un boss. Spunta un brutto intreccio che coinvolge qualche personaggio di An, ma Storace risponde dicendo che lui di mafia non ne sa niente e che si fa troppo rumore per una piccolezza. Lo dice male, però: «Io non l'ho mai conosciuta la mafia, per questo forse non la riconosco». Come se un medico dicesse: io non ho mai avuto il diabete, per questo non l'ho diagnosticato. Fini invece non ha perso tempo. Ha preteso provvedimenti esemplari contro quelli di An che risultassero coinvolti, e ha chiesto a Pisanu di sciogliere il consiglio comunale di Nettuno per infiltrazioni malavitose. Si può giudicare come si vuole la mossa di Fini ma anche stavolta Storace ha preso uno schiaffo.

Fin qui gli imprevedibili. Poi c'è il prevedibile. In cerca di visibilità politica e a caccia di voto cattolico di destra il ministro ha pensato di ingraziarsi i circoli più reazionari del Vaticano con una rovinosa incursione sul tema dell'aborto. Prima ha fatto fuoco e fiamme contro la pillola abortiva, innescando un braccio di ferro con le Regioni che l'hanno sperimentata, poi ha dato seguito alla brillante idea di sguinzagliare nei consultori qualche assatanato del Movimento per la Vita. Risultato: un boomerang. Nel centrodestra pochi spono una crociata contro la legge sull'aborto. Così, di fronte alla reazione delle donne, il ministro ha dovuto fare marcia indietro e precisare che non vuole mettere in discussione la 194. Poi si è preso i rimproveri della collega Prestigiacomo, che quelli di An vedono come il fumo agli occhi da quando, si dice, ha convinto Fini a votare sulla fecondazione. Storace, le osservazioni della Prestigiacomo, non le ha prese bene: «Certo è un po' inconsueto che un ministro scriva a un altro ministro dando la missiva alle agenzie», ha detto ieri. Per ora l'assalto all'aborto è stato derubricato: «La legge 194 - dice Storace - garantisce due diritti, quello di abortire e quello di non abortire, lo Stato deve assicurarli entrambi». Ci sarebbe un solo modo per uscirne. Far bene il ministro.

Latte inquinato, la procura indaga sullo «scaricabarile»

Il ministro nega l'accordo con la Nestlé. I primi test: l'Ix non sarebbe tossico. Sequestrati anche prodotti Milupa

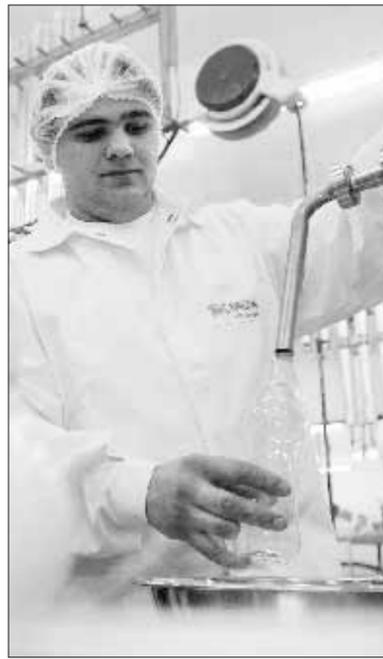
/ Roma

UNA VICENDA molto italiana quella del latte contaminato. Ieri la giornata è stata caratterizzata da un consistente rimpallo di responsabilità tra multinazionali, Ministero della Salute e Ue. La Nestlé (che ieri ha acquistato spazi pubblicitari sui giornali per annunciare che i lotti di prodotti contaminati sono stati ritirati dal commercio), attraverso il suo presidente e direttore generale, l'altro ieri, ha parlato di un accordo risalente allo scorso luglio con Ue e ministero della Salute per smaltire fino a esaurimento delle scorte tutto il latte per l'infanzia contaminato da Ix, l'inchiesta usata sui contenitori. Circostanza smentita sia dall'Italia che dalla Ue. Dichiarazioni, però, che hanno suscitato l'interesse della procura di Ascoli che ha fatto sapere di prestare «molta attenzione» alle parole che certo non «passano come acqua fresca». Il pm Franco Ponticelli ha fatto intendere che oltre all'ipotesi di reato legata alla legge sulla genuinità degli alimenti potrebbe valutare anche altre. Per ora il fascicolo è aperto contro ignoti: si cerca di risalire alla catena delle responsabilità personali, oltre a far luce sulla eventuale tossicità dell'inchiesta. Una prima rassicurazione al riguardo è arrivata ieri mattina dall'Istituto superiore di Sanità che ha diffuso i dati delle analisi: l'Ix non determina alterazioni genetiche. La nota

dell'Iss definisce «assente o trascurabile il rischio di effetti genotossici della sostanza Ix». Ma per ora non sono disponibili ulteriori dati, dunque la cautela resta d'obbligo. Intanto è arrivato anche l'elenco dei prodotti dell'altra multinazionale interessata, la Milupa. Secondo quanto specificato dal Corpo forestale dello Stato sono contaminati l'Aptamil 2, l'Aptamil soia e il Babymil, ma la serie sospetta non è ancora stata resa nota. La Milupa dal canto suo ha fatto sapere: «Abbiamo ricevuto oggi la prima comunicazione ufficiale dal ministero della Salute sul tema Ix e stiamo verificando con il Ministero quali siano le successive azioni più appropriate». Nel frattempo si dice convinta «che non sussista alcun reale rischio per la salute dei bambini e infatti l'Ix non è presente nelle liste delle sostanze pericolose compilate dalle istituzioni nazionali e internazionali», portando ad esempio quanto sostenuto anche dall'«Esfa», l'agenzia Europea per la sicurezza alimentare, sulla base di riscontri preliminari. In ogni caso da ottobre non si usa più la stampa con Ix. Precisazioni a raffica e smentite sono arrivate dal ministro Francesco Storace (attaccato a destra dalla Mussolini e a sinistra da tutto l'opposizione) che ha annunciato di aver querelato il presidente della Nestlé. Nessun accordo preso per lo smaltimento delle scorte, dice il ministro. «Il Ministero ha fatto tutto quello che poteva e doveva fare, in tempi rapidissimi. Ma non ha strumenti diretti di controllo, che

I CONSUMATORI «Chiediamo 100 milioni di danni»

Cento milioni di euro: a tanto ammonta la richiesta di risarcimento danni inoltrata alla Nestlé da Intesaconsumatori (Aduc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori). Il provvedimento, spiega il consorzio delle associazioni dei consumatori in una nota, è motivato «dal grave stato di disagio e panico in cui sono stati gettati i genitori che hanno alimentato i propri figli con il latte sequestrato e che vivono in questi giorni una ingiusta situazione di paura e preoccupazione indipendentemente dalla tossicità o meno della sostanza rinvenuta nel latte». Intesaconsumatori definisce «inaccettabili i ritardi verificatisi nel ritiro del prodotto dal mercato» da parte della multinazionale svizzera a conoscenza della contaminazione del latte in polvere sin dall'estate scorsa. «Trascorsi 15 giorni dalla richiesta di risarcimento all'azienda - si legge ancora nel comunicato - in caso di mancata accettazione ci rivolgeremo al giudice competente per 100 milioni di euro di indennizzo». La somma, conclude il consorzio «verrà utilizzata per effettuare convenzioni in tutta Italia con laboratori in grado di effettuare analisi precise e indipendenti sui prodotti alimentari, così da garantire massima sicurezza ai consumatori».



Tecnico in un laboratorio alimentare della Nestlé. Foto Ansa

non siano quelli alle frontiere del Paese. Li hanno le Regioni e, nel rispetto delle norme, dalle Marche abbiamo ricevuto la segnalazione, che abbiamo girato all'Ue». È stata la Direzione generale della Sanità veterinaria e degli alimenti del Ministero stesso a precisare che «il

giorno 13 ottobre l'Agenzia regionale per la protezione ambientale delle Marche ha trasmesso al ministero della Salute il rapporto analitico relativo» alla contaminazione. Smentite anche dalla direttrice responsabile per la Sicurezza ambientale della Ue, Paola Testori: «Non

c'è stato mai nessun accordo tra l'Ue e la Nestlé o le altre industrie implicite in questo problema». Testori fa sapere che dal momento della prima comunicazione, l'8 settembre, la Ue ha attivato tutte le procedure di competenza.

m.ze.

Laurea

Nonni compagni Barni - Matteucci coi genitori Renata - Ermanno festeggiano la Laurea in Economia di

Matteo Barni

su tesi Strategie bancarie e Monte dei Paschi di Siena